

Quando l'economia è bloccata

I dibattito politico a livello italiano e locale è molto aspro. Le recenti elezioni regionali sono state il preludio del grande appuntamento politico del 2006 le elezioni del parlamento italiano, e lo scontro fra gli opposti schieramenti già risente delle prossime scadenze elettorali.

Ma in vista delle elezioni della primavera 2006 vi sono emergenze che non possono aspettare e devono vedere fin da subito scelte politiche che permettano di uscire dalla attuale grave situazione. E l'emergenza principale, da tutti riconosciuta e temuta è la crisi di interi comparti economici. L'economia italiana perde colpi, la competitività e la capacità di innovazione sono troppo basse per affrontare e vincere la concorrenza dei nuovi paesi emergenti dell'Asia, Cina in testa. Ai capogruppo consiglieri della Provincia abbiamo chiesto di indicare quali le cause che ci portano alla stagnazione economica e quali sono i possibili interventi che anche in sede locale si possono attivare per sostenere la nostra economia.

Serve un cambiamento delle politiche nazionali per rilanciare lo sviluppo

Demos Malavasi
capogruppo DS



L'economia italiana è in recessione a differenza di altri paesi europei che incrementano la crescita. Diminuisce l'export. Calano i consumi perché le famiglie non sono in grado di arrivare alla fine del mese. Questo è il risultato di quattro anni di governo di centrodestra. Le scelte compiute dal centrodestra

stanno aggravando i problemi. Non sono partite le opere infrastrutturali in mobilità e logistica. La scuola e la ricerca sono state mortificate. Manca un progetto per rilanciare le nostre imprese a livello nazionale e internazionale. Il lavoro è stato reso più precario. Le

tasse sono state ridotte, ma solo ai più ricchi.

È necessario aiutare le aziende a crescere, a mettersi in rete, al ricambio della proprietà. Per aprire nuovi mercati alle nostre aziende serve una forte iniziativa del sistema paese così come fanno da anni la Francia, la Germania e l'Inghilterra. È impensabile che da solo un imprenditore riesca ad entrare in mercati come la Cina o l'India.

L'economia modenese risente dell'andamento nazionale. In questa fase difficile dobbiamo sostenere i diversi settori economici e le imprese non con finanziamenti a pioggia, ma premiando chi punta sulla innovazione e la ricerca, sulla internazionalizzazione, sulla rete e sul fare squadra, sulla crescita dell'impresa.

È necessario un forte investimento nella scuola e nella formazione professionale e stimolare i giovani ad un nuovo protagonismo.

Oggi si vince se si ha la capacità di tenere insieme e proporre un territorio e non solo un singolo settore o impresa. Economia, cultura, qualità della vita, coesione sociale devono essere un tutt'uno. La Provincia di Modena e il sistema degli Enti Locali hanno messo in campo una strategia positiva per affrontare i problemi della nostra economia. Lo testimoniano il piano per la scuola, il lavoro e la formazione professionale, il piano per l'artigianato e il commercio, il piano per l'innovazione e la telematica, i piani per il settore agroindustriale e per il turismo.

Su questi Piani la Provincia sta ricercando una collaborazione forte con la Camera di Commercio, l'Università, il sistema creditizio, le associazioni d'impresa e del lavoro.

Gli interventi della Provincia in campo sociale e ambientale sono parte integrante delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Un territorio povero dal punto di vista ambientale e sociale sarebbe più povero e meno competitivo anche dal punto di vista economico. Stiamo affrontando in una logica di sistema il grande tema della mobilità e della logistica puntando sulla realizzazione di importanti infrastrutture viarie come la Cispadana e la Pedemontana, la Bretella Campogalliano Sassuolo, le tangenziali nei centri più importanti e ad alta densità di traffico. Chiediamo a gran forza che l'ANAS e quindi il Governo mettano a disposizione le risorse per realizzare gli interventi sopra menzionati. Purtroppo sappiamo che questo governo non ha risorse alla faccia delle tante promesse fatte!

Per questo prevediamo la possibilità di coinvolgere anche soggetti privati.

Ma la sfida del futuro da vincere è quella del potenziamento del trasporto ferroviario per persone e merci. Stiamo lavorando per avere un trasporto regionale efficiente che sarà possibile dopo l'entrata in attività dell'alta capacità ferroviaria nel 2008. Così come la realizzazione del nuovo scalo merci di Marzaglia.

Anche il cablaggio della Provincia rappresenta un importante innovazione per far circolare meglio le informazioni.

I dati dell'economia italiana segnalano una situazione di stagnazione, anche a Modena i settori industriali risentono della crisi. Come creare le condizioni di una ripresa dello sviluppo

La Cina invade e Modena arretra!



Giorgio Barbieri
capogruppo Lega Nord

L'indagine congiunturale, fotografata dalla Camera di Commercio di Modena, per il primo trimestre 2005, effettuata su un campione d'impresie evidenzia che i nostri distretti produttivi stanno certamente "segnando il passo". Alcuni desolanti dati confermano la tendenza d'arretramento nei nostri comparti produttivi: produzione -0,3% e fatturato -0,1% rispetto al primo trimestre del 2004. La richiesta, in termini d'ordini, di prodotti Modenesi verso mercati esteri segna un piccolo incremento 1,9%, mentre continua lo stato di generale crisi sui consumi interni, letteralmente invasi da prodotti contraffatti e a bassissimo prezzo, per la maggioranza provenienti da Cina e Taiwan, ordinativi interni ad un +0,3%, dato questo considerato estremamente recessivo. Se ancora qualcuno in questa Provincia pensa che, la soluzione sia l'innovazione! Il dato sulla Meccanica strumentale, settore sicuramente innovativo, è significativo, il rallentamento è confermato da un -0,6% della produzione e un fatturato che non cresce, il sostanziale calo degli ordini interni -3,9% e tenuta degli esteri +2,2%. L'innovazione e crescita economica si blocca di fronte ai soliti "noti" cinesi, che in pochissimi mesi copiano completamente il prodotto, non rispettando i brevetti e neppure i marchi di fabbrica, e li riportano sul mercato Italiano ed estero ad un decimo del costo reale del prodotto originale. Quali garanzie e protezioni possiamo dare alle nostre imprese innovative, obbligate a seguire regole burocratiche, sindacali, fiscali e salariali divenute insormontabili nei confronti di uno stato dove non ci sono regole, un capitalismo-comunista, dove fare sciopero per aumenti salariali è un reato punito con il carcere, dove il lavoro minorile è abitudine, dove giornalmente centinaia d'operai perdono la vita per la mancanza di norme di sicurezza sul lavoro? I nostri "comunisti ed ex-comunisti che governano questa provincia, dovrebbero dirci se è questo il loro "comunismo"?

Ma è l'intera economia asiatica che fa paura, già da qualche anno, evidenzia tassi di crescita che hanno toccato anche le due cifre, con vendite verso l'Europa in incremento di oltre il 40%.

Il settore Biomedicale, altro comparto definito molto innovativo registra un vistoso calo - 3,4% produzione e -1,8% il fatturato. Continua la fase di declino per il Tessile-abbigliamento, questo comparto è per noi irrinunciabile e bisognoso di protezione assoluta. La nostra richiesta di dazi doganali, giudicata dai soliti inconcludenti "vecchi" politici, come provocazione "leghista", ha trovato conforto in sede europea che, seppur in clamoroso ritardo corre ai ripari, applicando limitazioni europee su diversi articoli del tessile abbigliamento provenienti da paesi terzi ma soprattutto dalla Cina. Il Ceramico registra calo delle quantità prodotte -5,4% e del fatturato -4,4%. Unico dato che presenta una positività è l'Agricoltura con valori intorno al +2% sia nelle vendite sia nelle attività produttive.

Il recupero produttivo nella nostra provincia va stimola-

to con finanziamenti, ma soprattutto con strumenti di "Salvaguardia Speciale" nei confronti della Cina, strumenti di difesa commerciale, previsti dal WTO, che si possono adottare quando l'industria europea di un determinato prodotto è in crisi (o è minacciato da crisi) a causa di continui incrementi d'importazioni provenienti dalla Cina.

Lo strumento deve essere attivato al più presto, è di semplice attuazione, soggetto alla sola verifica di danno per le imprese comunitarie.

Quest'Europa di danni ne ha fatti e tanti, vedi l'Euro e il suo con cambio con la Lira! Persistere nell'indecisione porterebbe al deserto totale nell'impresa Modenese, Italiana ed Europea con milioni di disoccupati con il ritorno alla "miseria"!!

È questa l'Europa che voleva il sig. Prodi?

Economia: rimbocchiamoci le maniche



Claudia Severi
capogruppo Forza Italia

È innegabile il momento difficile che sta attraversando l'economia italiana strangolata dalla pernicioso crisi congiunturale europea e dal grave deficit strutturale ereditato dai precedenti

governi. È innegabile anche il grande impegno che il governo Berlusconi ha profuso per non scaricare sulle imprese e sui cittadini gli effetti di questa situazione congiunturale e per rilanciare l'economia. Il Governo ha ridotto le tasse e continueranno a calare compreso quelle più odiose come l'Irap (imposta escogitata dall'Ulivo), ha ridotto gli sprechi, ha varato la riforma del mercato del lavoro, ha investito su infrastrutture ricerca e formazione. Dai precedenti esecutivi abbiamo ereditato una situazione economica disastrosa e ben poco competitiva; il deficit di infrastrutture, che il Governo ha iniziato a colmare attraverso la Legge Obiettivo, l'alto costo dei servizi, dell'energia, e del lavoro. Purtroppo l'impegno per rilanciare la situazione economica del Paese non viene adeguatamente percepito perché sabotato ad arte dalla sinistra. L'Ulivo, privo di visioni e di idee, cerca sempre di delegittimare le scelte economiche del Governo facendo disinformazione sulle riforme e ora anche sul Decreto relativo alla competitività.

Nella nostra regione la sinistra, negli ultimi 20 anni, ha di fatto negato uno sviluppo possibile. A suon di dichiarazioni di intenti mai onorate, ha scelto di narcotizzare le aziende anziché aiutarle, lasciandole prive di servizi ed infrastrutture. Gli ultimi dati presentati della Camera di Commercio di Modena confermano che l'economia locale soffre per quelle carenze strutturali che la sinistra ha generato. La provincia di Modena paga 20 anni di immobilismo. Solo grazie al Governo Berlusconi sono stati aperti cantieri e rilanciati progetti mai realizzati dalla sinistra. L'annuncio inizio dei lavori per la Bretella, nel 2006, sono la prova provata di un impegno concreto del Governo nell'interesse della nostra economia e dello sviluppo del nostro territorio.

Che cosa ha fatto invece la sinistra, quando era al Governo, per tutelare le nostre produzioni, oltre che il potere d'acqui-

sto delle famiglie italiane? Prodi ha gestito malissimo anche il passaggio all'Euro. Tutti ne conosciamo gli effetti. Prodi non ha fatto nulla per garantire tutto ciò che poteva servire alla promozione e alla tutela delle nostre produzioni. Questa è la realtà dei fatti. Noi invece continueremo a batterci per agevolare la produzione del made in Italia, contro una sinistra che promuove la fuga della manifattura, del tessile e delle produzioni che ancora rappresentano il patrimonio e il futuro della piccola e media industria italiana e modenese.

Puntare sulla piccola e media impresa, nerbo vero della produzione modenese e italiana



Cesare Falzoni
capogruppo Alleanza Nazionale

La valutazione generale che il gruppo di AN esprime sulla situazione economica del paese, e sulle politiche messe in campo dal Governo per il sostegno ed il rilancio dell'economia, è positiva, anche a fronte di una situazione internazionale in cui l'euro forte, a fronte di un dollaro debole, il rincaro del prezzo del petrolio, l'importazione massiccia, soprattutto dai paesi dell'Oriente, ed in primo luogo della Cina, rendono il quadro internazionale in cui si trova l'Italia pieno di difficoltà.

Per quel che riguarda la competitività delle imprese italiane, sia per quel che riguarda le esportazioni in generale, ed anche l'area dell'euro in particolare, stiamo ancora scontando una debolezza storica dell'Italia, che non ha mai avuto una vera politica di protezione dei propri prodotti, facendo forse esclusione del settore automobilistico, dove invece le barriere di imposte d'importazione, favorivano il prodotto nazionale. Ritengo che una politica di protezione dei nostri prodotti, unita a controlli doganali più severi sarebbero auspicabili.

L'impresa modenese ovviamente risente anch'essa di questo mercato globalizzato, in cui merci apparentemente uguali o similari, ma prodotte in zone in cui la manodopera è meno costosa; in questi paesi la produzione è più ampia ed a prezzi minori, visto che le condizioni di lavoro sono peggiori, e con meno attenzione a molte regole. Tale quadro crea ovviamente anche per i settori ceramico, tessile ed altri delle problematicità che si stanno facendo sentire in modo problematico.

È comunemente evidente che il nerbo vero della produzione modenese da sostenere, come di quella italiana, più in generale resta la PMI; troppe volte la grande o grandissima impresa, invece è stata più una palla al piede del sistema economico italiano, basti ricordare le vicende del colosso automobilistico italiano, che troppe volte ha socializzato le proprie perdite.

Per recuperare competitività da un lato ritengo che vi sia la continua necessità di miglioramenti qualitativi e tecnologici, e credo che nella provincia di Modena, vi siano le giuste capacità, come pure lo sviluppo e la collaborazione

con le tante comunità italiane sparse nel mondo, come punto di aggancio per stabilire nuovi rapporti commerciali di import export, non da ultima dovrà essere studiata una vera politica di protezione dei prodotti italiani, da quelli alimentari, ai manifatturieri. È evidente che in tale ottica di rilancio e riqualificazione debba essere presa in considerazione anche una politica di miglioramento salariale dei lavoratori.

Ritengo che la Provincia di Modena non abbia fatto molto, certo sulla carta sono apparse iniziative, ma di una incisività che a me pare molto scarsa, certi problemi, come il trasporto nel distretto ceramico, ma non solo quello, la viabilità in generale e le infrastrutture, tangenziali, ecc, languono da decenni, e non sono certo un incentivo allo sviluppo. Credo che il "fare sistema" a Modena, tra enti pubblici, e privati, sia più uno slogan ed una parola di cui ci si riempie la bocca nei convegni, che una realtà. Le amministrazioni di sinistra hanno per anni guardato con sospetto, o perlomeno non hanno favorito molto lo sviluppo economico, citavo prima i numerosi problemi irrisolti nel capo delle infrastrutture di comunicazione. Forse è questo il vero "cono d'ombra" imputabile a tantissime amministrazioni pubbliche della nostra provincia.

Investire risorse sui giovani



Elena Malaguti e Mauro Cavazzuti,
consiglieri DI-Margherita

Secondo l'uomo della strada si sta sempre peggio, sensazione confermata dagli ultimi dati ISTAT, dove si segnala che nel primo trimestre del 2005 l'economia italiana è andata proprio male (tasso di crescita del PIL: -0.5%). Qualcuno dice (il Presidente del Consiglio) che è colpa della Pasqua: quest'anno è "caduta presto" e gli italiani ne hanno approfittato per stare in vacanza anziché darsi da fare. Per uscire dalla crisi ognuno ha la sua ricetta, gli attori e le componenti su cui fare leva sono tante, e tutte molto importanti, molto si è detto su innovazione, ricerca, rapporti con le banche, la flessibilità del lavoro, fare sistema, ecc. Tra questi temi, una breve riflessione su di un paio, Giovani e Imprese.

Investire sui giovani, occorre attivarsi con progetti ed iniziative che consentano loro, vero motore capace di farci ripartire, di "tirare fuori" una motivazione, una creatività, un coraggio per il rischio d'impresa, una disponibilità al sacrificio per acquisire competenze, che oggi sembrano essere presenti nella nostra società in una misura insufficiente. Un esempio di questo è "il fattore generazionale", fattore non trascurabile per le nostre aziende, le tante PMI, che faticano a passare di padre in figlio.

Da qualche anno nel distretto ceramico è in atto un processo di delocalizzazione delle nostre imprese, sempre più importante e sempre più coinvolgente quel tessuto industriale indotto che ruota intorno alla produzione di piastrelle. È la risposta delle nostre PMI, alle mutate condizioni competitive internazionali.

Un processo che coinvolge anche il futuro dei nostri ragazzi; non delocalizzare può evitare una riduzione dell'occupazione nel brevissimo periodo, ma può portare alla chiusura dell'azienda nel medio periodo. Su questo processo, gli Enti locali, ed in particolare la Provincia, debbono ritagliarsi un ruolo di "accompagnamento", di appoggio istituzionale delle nostre imprese all'estero cercando di facilitare questo processo estremamente difficoltoso per l'approccio con culture del lavoro e legislazioni molto differenti dalle nostre.

L'altra forte leva a disposizione della Provincia, a favore dei giovani e delle imprese è quella che insiste sulla innovazione e la ricerca, quindi sui settori della scuola e della formazione professionale. L'impostazione risponde a più esigenze come quella di offrire alle aziende giovani e tecnici competenti e aperti alla corsa competitiva per la qualità e la differenziazione dell'offerta sul mercato grazie anche a percorsi innovativi di alternanza scuola-lavoro, a stages presso aziende e a progetti di collaborazione con enti di ricerca e università che coinvolgono le scuole superiori, ivi compresi i licei.

A Mirandola e Finale Emilia sono attivati svariati corsi e indirizzi che agiscono in sinergia con gli importanti settori produttivi del biomedicale, della meccanica di precisione e dell'alimentare e con Irìde, importante centro di formazione professionale provinciale che ha il compito di supporto e integrazione di vari progetti con sede nel comune di San Felice sul Panaro.

È appunto questa la direzione da seguire nel riformare e rinnovare la scuola e la ricerca: potenziare le competenze tecniche, professionalizzanti, i Know-how maturati in un'esperienza scolastica e una preparazione di alto livello con una formazione culturale e della persona a tutto tondo, insomma una nuova paideia del terzo millennio non solo regionale o nazionale, ma soprattutto europea.

Così si può rispondere anche alla sfida che coinvolge l'agricoltura: attraverso la ricerca, la documentazione, la messa a punto di percorsi e azioni volte a sostenere i produttori verso prodotti sicuri, a denominazione di origine controllata o protetta, prodotti tipici e unici per qualità. Per sostenere la competitività con il mercato asiatico e mondiale tali azioni si concretizzano grazie ad una politica di sostegno normativo ed economico che il nostro gruppo politico sostiene con forza e che la Giunta punta a realizzare.

Non inseguire il mercato, contrastare la precarietà, sostenere gli investimenti produttivi



Aldo Imperiale
capogruppo Rifondazione Comunista

La crisi economica viene da lontano (la legge 30, l'attacco all'articolo 18 e alle pensioni, la riduzione delle tasse ai ricchi, la hanno solo aggravata). Viene dagli anni della subalternità al mercato liberista,

delle privatizzazioni sconsiderate, dell'esaltazione della flessibilità. Ed è ridicolo oggi addossare le colpe

alla Cina, la Cina sfrutta le regole del mercato globale, ed è queste semmai che bisogna contestare.

Vengono al pettine i nodi di un sistema che ha inutilmente inseguito la competitività, riducendo il potere d'acquisto dei salari ed esasperando la precarietà.

Anche quando il livello occupazionale è apparso in aumento, il monte salari complessivo è diminuito e l'economia non ne ha tratto giovamento, si sono solo trasferite enormi ricchezze alle rendite finanziarie.

E questa occupazione non solo non è di qualità, ma nemmeno stabile: nelle scorse settimane abbiamo affrontato il tema in Consiglio provinciale delle drammatiche crisi di aziende storiche come la Smalti Modena e la Lugli di Carpi, ma attualmente nel nostro paese, sommando cassa integrazione e mobilità sono già a rischio ben 400.000 posti di lavoro.

Mancano investimenti, ricerca, innovazione, programmi di sviluppo. Le aziende, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, sopravvivono alla giornata, tagliando proprio sui programmi che dovrebbero guardare al futuro.

A livello nazionale occorre un'inversione di rotta, tornando a politiche industriali guidate ed all'intervento pubblico, e pensando a forme innovative di economia sociale. In Francia ed in Germania lo Stato gioca ancora un ruolo significativo nell'economia, ed anche in Italia oggi a produrre utili sono aziende come la RAI e le POSTE (100% pubbliche), l'ENEL (40% pubblica), l'ENI (35% pubblica). E speriamo che questo governo, messo all'angolo, non pensi di svenderle per far cassa con la prossima finanziaria!

Anche a livello locale le istituzioni non potranno essere neutrali, e questa non neutralità la si giocherà sull'uso delle risorse, sulla programmazione, sulla formazione e sui controlli.

Individuando i settori strategici per la qualificazione del nostro territorio e promuovendone tutta la filiera ricerca - innovazione - produzione.

Se si continua a puntare sull'asfalto e sul mattone non c'è futuro.

Dovremo favorire quegli imprenditori che non vogliono smobilitare gli investimenti produttivi a favore di quelli finanziari, ed incentivare l'innovazione verso produzioni di qualità, legate al territorio ed alle sue esigenze.

Produzioni che guardino non solo all'export, ma anche ai nostri bisogni: tutela dell'ambiente e creazione di posti di lavoro stabile e qualificato. Auto ecologiche, risparmio energetico, riqualificazione dell'edificato esistente, riduzione e recupero dei rifiuti: sono solo alcuni esempi di settori che in futuro potranno e dovranno svilupparsi, e che non si potrà certo sviluppare con mano d'opera dequalificata e mal remunerata.

Al contrario vediamo quanto uno sviluppo basato sul mattone e sull'asfalto non abbia futuro: già oggi produce diseconomie e incremento del lavoro nero.

E bisognerà contrastare la precarietà, reggere sull'occupazione e recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni: non sono solo atti di giustizia, ma strumenti per una ripresa qualificata dei consumi e dell'economia.

Non si tratta, in conclusione, di adeguarsi per inseguire il mercato, ma di capire per quale idea di società lavora questa Provincia.